



Che fai tu, Luna, in cine? dimmi, che fai?

La Luna è sullo schermo da quando lo schermo esiste, sia quello grande che quello piccolo. E non ha rifiutato nessun ruolo, sublime o modesto, mostrando di volta in volta una delle due facce, quella nota e quella oscura, a seconda del copione.

Nel cinema delle origini, la Luna è il luogo del sogno, e diventa icona del cinema stesso, quando Méliès lo libera dal realismo dei Lumière per farlo diventare magia e affabulazione: il volto della Luna sfregiato dal razzo circense conficcato nell'occhio ne *Le Voyage dans la Lune* (1902) è l'immagine iniziatica della nascita del cinema (o meglio di una delle sue nascite). La Luna è simbolo surrealista in *Un Chien Andalou* di Buñuel (1929): il regista guarda la Luna, attraversata da nubi nere, e in parallelo compie il gesto raccapricciante di tagliare l'occhio di una donna con una lama di rasoio, provocando svenimenti in sala. In entrambi i casi occhi squarciati che diventano metafora di una visione ultra, quella cinematografica.

Se ci allontaniamo dagli esordi, la Luna abbassa le sue pretese, e comincia a diventare più raggiungibile, non più sogno e simbolo, ma concreta meta dello slancio tecnologico. Già ne *Una donna sulla Luna*, film muto di Fritz Lang del 1929, la Luna si adegua al romanzesco, si fa quasi scenario di un far west alternativo.

Nel 1950 in *Destination Moon*, di Irving Pichel, in technicolor, è già protagonista di una fantascienza più che possibile, con i russi a minacciare e la visionarietà degli americani a sfidare ogni ragionevole ostacolo (come poi sarà, visto che, a detta di JF Kennedy, gli americani andranno sulla Luna "perché è lì ed è difficile farlo"). Presa la mano, la Luna si presta a ruoli sexy (*Cat Women of the Moon*, 1953, di Arthur Hilton) o comici (*The Mouse on the Moon*, 1963, di Richard Lester). Non manca nemmeno il Principe de Curtis, con *Totò nella Luna* (1958), co-sceneggiato da Lucio Fulci, che aveva poco prima iniziato l'apprendistato horror con le scene di *Totò all'Inferno*.

In parallelo, infatti, c'è un'altra Luna, che mostra la faccia oscura e tenebrosa. La Luna inquietante dei lupi mannari, da quelli più vintage fino all'ironia di *An American Werewolf in London* (John Landis, 1981), fino alle Lune che tolgono la luce e portano sciagure, come negli horror un po' facili (*Alla 39esima eclisse*, 1980, *Eclisse letale*, 1994, e via così).

Ma se la Luna porta il terrore, la Luna di Kubrick in *2001 Odissea nello Spazio* è misteriosamente il luogo dove ricompare il monolito, sorta di sonda di von Neumann responsabile della civilizzazione umana. Alcuni astrobiologi argomentano come dalla Luna possa dipendere la presenza di vita complessa sulla Terra. Nata da un doloroso parto del nostro pianeta, colpito 5 miliardi di anni fa da un planetotide grande quasi quando Marte, la Luna condiziona così tante proprietà della Terra, da poter essere davvero considerata una delle madri dell'umanità. Non contenta di essere attrice del grande cinema, la Luna è

stata poi protagonista del più grande reality di tutti i tempi: tre uomini sulla Luna, senza possibilità di appello. Le immagini dell'Apollo 11 (e delle successive cinque missioni lunari, che si susseguirono fino al 1972) sono da piccolo schermo, eppure costituiscono la più importante icona positiva del sanguinoso Novecento. Ironicamente queste immagini-documento che portano l'uomo direttamente dentro al sogno di Méliès sono state messe in dubbio e scambiate per fiction da una parte del pubblico, smarrito di fronte a una realtà strabiliante. Di nuovo si contrappone una faccia oscura, la degenerazione complottista della TV spazzatura pseudoscientifica, alla brillante sublimazione (anche nella meta, divenuta Marte) di *Capricorn One* (1974), che si eleva ad apologo sul potere mistificatore dei media. La Luna sopravvive all'infamia del reality e della bufala, ritorna immagine poetica e fiabesca, come ne *La voce della Luna*, di Fellini (1990), o in *ET*, di Spielberg (1982), dove il prodigioso volo in bicicletta che attraversa il disco lunare diventa, ancora una volta, l'icona per un'altra stagione del cinema.

Ma nulla è scontato sulla Luna. La Luna è nella realtà come nell'immaginario il nostro trampolino verso l'Infinito. Dalla Luna è molto più facile partire verso lo spazio profondo, perché il peso dei razzi e dei pregiudizi è sei volte inferiore che sulla Terra. Lì idee, emozioni, noi stessi siamo più leggeri, fino a diventare irreali. Come in *Moon*, di Duncan Jones, l'ultima gloriosa interpretazione della nostra protagonista, che chiuderà il festival.

/ paolo tozzi e stefano cristiani



Dove cadrà l'asteroide questa volta?

È ora. Stasera i dieci registi in concorso per il premio Asteroide di Science+Fiction 2009 conosceranno il loro destino che sarà nelle mani di tre super giurati: Bruce Sterling, prestigioso presidente di giuria, l'autore di fumetti Antonio Serra e il giornalista e critico Gilles Esposito. Ricordiamo i film pretendenti partendo dall'ordine alfabetico inverso. Diversi corti sulle spalle per Milan Konjevic e Milan Todorovic, ma il primo lungometraggio: si tratta di *Zone of the Dead*, che porta in scena una Pancevo inquietante, città industriale infetta da una tossina biochimica. Divertente e decisamente "pink" il *TIMER* di Jac Schaeffer, regista americana alla quale non piace – e ci trova d'accordo – che si parli del suo film come di una pellicola di valore solo perché diretta da una donna. Il suo film ci lascia con una domanda: e se un orologio indicasse quanto tempo manca all'incontro con la propria anima gemella? In una versione alternativa di una moderna Los Angeles un apparecchio rivoluzionario chiamato TiMER realizza questo sogno: si tratta di un piccolo impianto all'interno del polso che con un modesto canone mensile indica con precisione giorno e ora dell'incontro. Ma sarà davvero così fantastico come sembra? Sempre di donne parla l'inglese Lawrence Gough nel suo *Salvage*, dove una madre fa di tutto per salvare la bimba da una quarantena letale. Quello che decima il quartiere sono sostanze mortali per l'essere umano rilasciate da un container... ma il responsabile forse non è un attacco terroristico. Tarik Saleh in *Metropia*, ambientata in un futuro svedese dove il petrolio sta per finire

ed esiste un'unica metropolitana europea, racconta invece di Roger, un giovane turbato dalla voce che gli parla quando mette piede nella Metro, che cercherà in Nina un aiuto ad uscirne. Il protagonista di *Infestation*, Cooper, si ritrova di colpo appeso sul soffitto del suo ufficio avvolto nella tela di un gigantesco ragno, creatura del regista del Maine Kyle Rankin. Russia, Giappone e Canada insieme hanno prodotto *First Squad*, un film che affonda le mani nell'arte visuale, nel disegno e nella grafica; siamo nel 1942: in seguito ad un raid aereo una ragazzina chiaroveggente scopre di essere in grado di vedere il "momento della verità". In concorso c'è anche un altro regista giapponese, Kanjii Nakajima, con il suo *The Clone Returns Home*. Un astronauta che rimane ucciso in una missione spaziale viene clonato dagli scienziati, ma il suo ricordo regredirà alla traumatica infanzia della vita precedente. In *Carriers*, opera dei registi di origine catalana Àlex e David Pastor, ci si interroga se il nemico più grande sia un virus pandemico o il male che c'è all'interno di ognuno di noi. Quattro ragazzi fuggono a Sud degli USA cercando di scampare a una pandemia, ma si ritrovano a compiere scelte morali che ogni essere umano si augura di non dover mai prendere. Il messicano Francisco Laresgoiti, meglio conosciuto come Chisco, proviene da una lunga esperienza pubblicitaria, dopo la quale ha diretto due corti. Per il suo primo lungometraggio, *2033*, ha scelto un'ambientazione futuristica alla 1984: Città del Messico si è trasformata in Villaparaíso,

A destra
Il premio Asteroide 2009, realizzato in pietra carsica da Marco Milcovich, giovane scultore triestino.

Oggi la premiazione del miglior Neon in concorso è in sala 2.
Alle 20.30.

una società controllata dal successore di un dittatore attraverso la "Pactia", una bevanda mescolata a droghe. Il regime ha vietato la fede religiosa e – *ça va sans dire* – la libertà d'espressione, ma un gruppo di attivisti cercherà di sovvertire il sistema. Infine chiudiamo il giro tornando all'1 di Pater Sparrow, giovanissimo regista al suo debutto nel lungometraggio. O forse dovremmo dire artista, visto che la sua opera è di fatto un quadro in movimento, con una pera succulenta come simbolo ricorrente che fa capolino dal mondo dei sogni nella realtà di un ospedale psichiatrico criminale. Lasciamo, quindi, la parola ai giurati, che avranno il compito di consegnare l'Asteroide – otto chili di pietra lavorata – nelle mani giuste. L'Asteroide d'Oro era, fino al 1982, sempre commissionato ad un artista diverso: da Nino Perizi a Marcello Mascherini, il festival ha potuto avere delle ottime firme sulle opere che venivano consegnate ai migliori registi dell'anno. Nel 2004 gli organizzatori del festival hanno deciso di restaurare questa tradizione, chiedendo ogni anno ad un artista emergente di realizzare un manufatto artistico ad hoc, e il caso vuole che il premio sia stato realizzato sempre in materiali differenti. Quest'anno il premio Asteroide è ad opera di uno scultore locale, Marco Milcovich, che ha deciso di usare la pietra carsica, a sottolineare la profonda influenza della terra d'origine all'interno del suo lavoro. L'artista, seppur giovane, vanta un'esperienza decennale nel campo ed è specializzato nella scultura del legno, della pietra e del metallo.

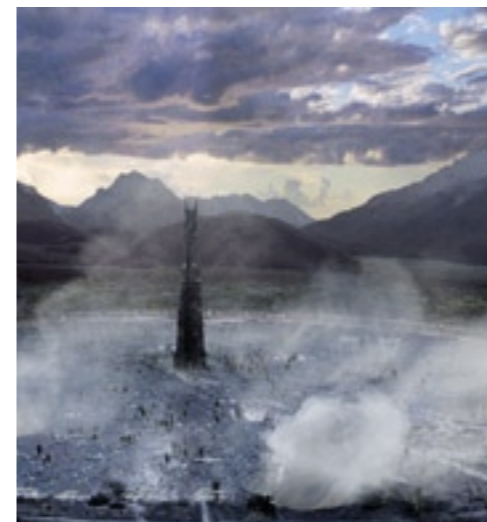
/ sa st e alessia dagri



In un futuro molto vicino, l'astronauta Sam Bell si trova in una remota zona lunare con un contratto triennale con le industrie Lunar per estrarre l'elio-3, la risorsa primaria di energia per la Terra. È un lavoro solitario e la mancanza di comunicazioni dal vivo con la sua famiglia, a causa di un satellite guasto, rende tutto più difficile. Sam, infatti, può solo mandare e ricevere messaggi registrati su cassetta. Questo, in troppo poche parole, è *Moon*, di Duncan Jones. La pellicola di Jones compare sul grande schermo proprio nell'Anno Internazionale dell'Astronomia e nel quarantesimo anniversario dal primo passo dell'uomo sulla Luna. Ma anche per *Moon* non tutto è fiction, come potrebbe sembrare: la NASA sta effettivamente lavorando ad un ambizioso progetto che prevede di stabilire una base lunare nel 2020, dove gli astronauti potranno vivere anche per lunghi periodi. All'interno della base dovranno essere installate strumentazioni scientifiche in grado di studiare il sottosuolo del satellite, tutto ciò che si trova

Da Isengard al Cinecity

La Compagnia dell'Anello oggi alle 15.00.



Dopo i titoli di coda, Saruman il Bianco apparirà in sala. La versione integrale del primo film dedicato alla saga della Terra di Mezzo verrà proiettata sabato pomeriggio prima dell'atteso incontro tra il pubblico e Christopher Lee, il *malvagio* per eccellenza del cinema dagli anni

/ alessia dagri

Semplicemente Moon

A quarant'anni dal primo passo di Neil Armstrong sulla Luna, in anteprima il film di Duncan Jones.

al di sotto della celebre regolite, la polvere finissima che ricopre la superficie e che conserva l'impronta di Armstrong. Anche la presenza, e la rilevanza economica, dell'elio-3 è un dato scientifico: "Dagli ultimi studi effettuati – spiega Piero Corubolo, ricercatore dell'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale (OGS) che si occupa dello studio della geologia lunare – sembra che la regolite, che in alcuni punti della Luna può costituire uno strato molto variabile che va da 2 a 10 metri di profondità, sia particolarmente ricca di elio-3; questo potrebbe costituire un'ottima risorsa per il nostro domani (anche se non vicinissimo) perché potrebbe essere il carburante per i futuri reattori a fusione, che si spera prima o poi verranno realizzati". Godetevi dunque questo film osservandolo con uno sguardo alla finzione cinematografica ed uno rivolto al nostro prossimo futuro. Buona visione, quindi, di quello che presto ci accadrà.

/ sa st

Méliès d'Argent, Quest'anno a Trieste

Il prestigioso premio della *European Fantastic Film Festivals Federation* per la prima volta verrà consegnato a S+F.

Questa sera i premi consegnati saranno ben quattro: il premio del pubblico, l'attesissimo Asteroide, il riconoscimento per il miglior corto europeo e – ultima novità – il Méliès d'Argent, prestigioso premio della EFFFF (*European Fantastic Film Festivals Federation*). La EFFFF rappresenta ormai ben 20 festival di genere sparsi in Europa, Asia e Nord America, compreso Science+Fiction, nell'associazione da ormai tre anni. "Dal 2007 – spiega Lorenzo Bertuzzi – siamo membri aderenti della EFFFF, e dopo solo tre anni siamo diventati membri affiliati e questa è una promozione a tutti gli effetti. Ecco perché da quest'anno organizziamo non solo il concorso per il miglior corto come ogni edizione, ma anche il concorso per il miglior lungometraggio europeo, che è una meravigliosa vetrina dell'industria cinematografica europea di genere". Il vincitore del Méliès d'Argent parteciperà il prossimo anno, a Sitges, tra i finalisti per il Méliès d'Or.

Per ulteriori informazioni: www.melies.org

Arrivederci al 2010

Il prossimo anno faremo anche di peggio...
promesso!



"Sopra"

Science+Fiction Psychiatric Department. [ph. g. koren]

audace | café

pranzi freschi e appetitosi
dalle 19 aperitivo
accogliente sala interna
romantico dehor sulla piazza
rinfreschi e banchetti

Piazza Unità d'Italia
Trieste
T/F +39 040 3481078
info@rossoaudace.com
www.rossoaudace.com



stranomavero

fall winter
2009/2010 collection

via felice venezian 8/c,
trieste T +39-040-3223484

www.stranomavero.biz

Sci Fi è solo su
STEEL